

Suoni e silenzi di un incidente stradale



Foto da daily.veronanetwork.it

S

uoni. Rumori. Sirene. Lamiere spezzate. Urla. Disperazione. Silenzio. Raccontare un incidente stradale solo per suoni fa impressione. Ma fa più impressione quel “vuoto” che accompagna chi subisce i danni fisici, troppo spesso mortali, con la perdita della

vita e di chi rimane in vita, magari con un danno permanente. Fa impressione anche la solitudine di un familiare che ha perso un figlio, un marito, un caro amico.

Da quando ho l'onore di dirigere uno dei più importanti comandi di polizia locale in Italia, raccolgo in una agenda, quanto accaduto, partendo proprio dalla vittima e poi gestendo il primo tragico momento dell'avviso del lutto ai familiari. Quel momento non lo auguro a nessuno, perché quando capita che nessuno se la senta di andare ad avvisare, ecco allora penso che quel gesto rimanga nella memoria per sempre e vada fatto con un rispetto altissimo. Ho avuto la fortuna di conoscere Stefano Guarnieri, padre di Lorenzo morto a causa di un conducente ubriaco mentre guidava una moto per i viali di Firenze. Mi ha raccontato come ha vissuto ogni secondo su strada quando vedeva il proprio ragazzo sotto un lenzuolo che volava via. Ma anche quando gli sono stati restituiti gli effetti personali ancora sporchi di sangue. Sentimenti e sensazioni che mi hanno colpito come addetto ai lavori e come padre.

E poi ancora Patrizia Pisi e suo marito Stefano Benato, genitori di Alberto, “colpevole” di essere sul marciapiede nel momento in cui un ubriaco perdeva il controllo dell'auto.

Questi familiari meritano un plauso pubblico per aver tratto dal lutto, la forza di parlare ai giovani di sicurezza stradale in modo nuovo e coinvolgente, impensabile fino a qualche decennio fa, perché ci si chiudeva “nel mondo del silenzio delle proprie mura domestiche”. Un incidente stradale, molto spesso, non fa rumore. Lo hanno scritto in tanti, perché viene catalogato come una “tragica fatalità”, oppure un “destino beffardo”. Le colpe vanno dal tempo meteo (“ghiaccio killer, nebbia killer” per essere nel periodo invernale) alla strada, troppo poco si parla di comportamenti.

La strada ha una particolarità. Viene percorsa da persone che hanno una intelligenza, una competenza alla guida (anche a saper attraversare dove il codice della strada lo prevede), quella guida che spesso ha un black-out. Dal 2005 a Verona città sono morte centinaia di persone, uomini, donne, giovani e vecchi, un grande condominio è sparito. Cancellato. Ci fosse stata una esplosione o un terremoto, saremmo qui a ricordare quanto accaduto. Invece sugli incidenti stradali cala troppo spesso il silenzio, dopo i primi giorni di cronaca nera. Poi un processo, quando esiste un possibile colpevole ma, sempre più spesso, nessun colpevole perché si tratta di una fuoriuscita autonoma per “cause in corso di accertamento”.

Ma quanti la mattina quando escono di casa o la sera prima di andare ad un appuntamento o quando si usa un veicolo per lavorare si domandano “tornerò sano a casa?”. Qualcuno, leggendo questa domanda, oltre a fare gli scongiuri, penserà “ma figurati se capiterà mai a me”. ASAPS, da oltre 30 anni la più grande associazione in Italia che ha fatto della sicurezza stradale il proprio obiettivo di esistenza, pur non ricevendo un contributo dallo Stato e dalle Regioni, ricorda che in 32 anni in Italia sono morte ben 163.052 persone. Ecco pensate a quei campanelli o ai telefoni che hanno risuonato in quelle case. Un suono lunghissimo che potrebbe durare mesi per la durata. Suoni. Ricordiamolo non solo nella giornata delle vittime della strada, ma in ogni giorno.

***Comandante Corpo Polizia Municipale di Verona
Dirigente Unità Organizzativa
Protezione Civile Comune di Verona**